



Roberto Race comunicazione a Napoli

«Credo che il Mezzogiorno ce la possa fare solo se inizia a credere nei suoi giovani. Stiamo assistendo quasi impotenti ad una drammatica emorragia di talenti e di potenziale classe dirigente che va a lavorare al Nord o all'estero. E questo è folle. Mi aspetto che il Go-

verno, con i ministri Passera e Barca, e i presidenti delle regioni meridionali affrontino il problema».

Parola di Roberto Race, uno dei pochi Junior Fellows dell'Aspen (uno dei più influenti ed accreditati think tank internazionali) che vive a Sud.

Napoletano, 31 anni, di cui quasi tredici a lavorare nel giornalismo e nel public affair, da febbraio è il nuovo direttore comunicazione di Arti Grafiche Boccia Spa, l'azienda di cui è amministratore delegato il presidente della piccola industria, e vice presidente di Confindustria nazionale, Vincenzo Boccia. Ma già da qualche anno Roberto Race ha lanciato in Italia la figura del direttore relazioni esterne "in affitto", ed il suo caso nel 2011 è stato raccontato dalla stampa come modello da seguire.

Massimo Sideri, una delle migliori firme del giornalismo economico italiano, sul *Corriere della Sera* lo ha definito come colui che è stato capace di convertire, adattandolo al mondo del lavoro, il pensiero di Jeremy Rifkin nel suo bestseller "L'era dell'accesso".

«Mi sono accorto che in molte aziende per le quali curavo l'ufficio stampa mancava la figura del direttore delle relazioni esterne e chi aveva il mio ruolo rispondeva solo al marketing e non all'amministratore delegato - racconta - Una scelta discutibile. Alcuni clienti lungimiranti mi hanno chiesto di mettere in piedi una collaborazione strutturata ma al tempo stesso flessibile, che potesse affiancare con un buon orizzonte temporale l'impresa nella sua crescita e crearle una reputazione». Ed il mercato gli ha dato ragione.

Race è stato ed è consulente di alcune realtà economiche di rilievo come Fiera Milano, Isvor Fiat, Fater, G&C Enterprise, Nardelli, U.S. Polo Assn. e Liu Jo Luxury. Inoltre dal 2009 ha lanciato la Fondazione Valenzi, di cui è segretario generale, creando una piccola istituzione che l'anno scorso ha lavorato per l'organizzazione della grande Mostra per i 150 anni dell'Unità nazionale che, con oltre 50mila presenze, è diventata la più visitata d'Italia. ●

L.C.



Arianna Occhipinti produttrice vini a Vittoria

Ottantamila bottiglie l'anno. Da Vittoria verso gli Stati Uniti e la Norvegia principalmente. E più in generale in una ventina di paesi nel mondo. È il raggio d'azione della divisione commerciale che distribuisce il vino di Arianna Occhipinti, ventinovenne produttrice del Frappato e dell'Sp 89, un blend di Frappato e Nero d'Avola, prodotto a

Vittoria in un ettaro di proprietà della famiglia. Perché Arianna è fra i volti dei giovani del Sud che piace? La sua storia di produttrice vitivinicola potrebbe non essere differente da altre che in questi ultimi anni popolano le cronache siciliane, terra sempre più impegnata e protagonista nella produzione di qualità. La differenza è che Arianna, impegnata con la sua azienda agricola già dal 2004, è famosa nel mondo. Già, la produzione del suo vino "naturale" è stata impalmata da Eric Asimov in un articolo

pubblicato sul *New York Times* tra i migliori del pianeta. Così scrive Asimov, citando tra i migliori vini naturali, quelli «frizzanti di Andrea Calek, realizzato in Ardèche, i vini splendidi multiforme di Arianna Occhipinti, dalla Sicilia, la cuvée molto complessa di Jean-François Ganevat nel Giura, o il brillante vino da anfore di fermentazione di Josko Gravner, in Friuli-Venezia Giulia». Una storia bella perché Arianna è impegnata anche nel recupero, fra le uve bianche, di una qualità autoctona tipica ma non più coltivata nel ragusano, l'albanello.

«Ho cominciato questo lavoro, facendo principalmente vino. Solo dopo arriva il desiderio di fare vino in armonia con l'agricoltura ecosostenibile che pratico nei miei terreni. Non uso sostanze chimiche e nemmeno i procedimenti di fermentazione che da enologa ho studiato e che conosco bene. Il vino naturale, credo, che esprima meglio il carattere territoriale delle uve». Quanto al rischio di una produzione "difettata", quella che qualcuno indica nella produzione dei vini naturali, Arianna Occhipinti sottolinea: «Si lavora per fare vini buoni, le possibilità di farlo bene, ci sono». La "Arianna Occhipinti azienda agricola" esporta il 70% della propria produzione. ●

E.D.D.